

INTERVISTA ALLA SOTTOSEGRETARIA DEL MISE ALESSIA MORANI

I lva, ipotesi commissario straordinario

Dobbiamo restare un Paese manifatturiero. Unicredit: inaccettabile esuberanti e dividendi

di **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina IV

INTERVISTA AD ALESSIA MORANI

«ALITALIA, NO A NAZIONALIZZAZIONE MA OK INTERVENTO TRANSITORIO»

Tagli Unicredit: «Un annuncio incommentabile, fatto insieme a quello sui dividendi»

La sottosegretaria allo Sviluppo economico: «Nel Mezzogiorno puntiamo sulle Zes, la nostra scommessa per gli investimenti»

LA SQUADRA

«Con Patuanelli grande sintonia, lavoriamo in sinergia»

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Mai come in queste ore il Mise è un ministero sotto assedio. Ogni nuova crisi aziendale è uno stress test che si aggiunge. «Siamo arrivati a 150 tavoli già aperti, il cuore delle questioni occupazionali del Paese, anzi 151 - lei precisa - l'ultima è una crisi di casa mia, la Berloni, un'azienda marchigiana che produce cucine, un marchio storico, i soci i taiwanesi hanno deciso da un giorno all'altro di mettere in liquidazione la società, sono a rischio i posti di un centinaio di lavoratori». Una coazione a ripetere la stessa trama. Aziende in fuga.

Alessia Morani, deputata dem, da due mesi è sottosegretaria al ministero dello Sviluppo. Alla condizione umana di chi ha in mano il destino di migliaia di lavoratori si aggiunge lo strano effetto di chi, dopo aver attaccato il M5S dai banchi di

Montecitorio, si ritrova ad affiancare la squadra del ministro Patuanelli, ex capogruppo grillino alla Camera. «Con il ministro c'è grande sintonia lavoriamo in maniera sinergica, il nostro è un ministero che ha talmente tante competenze che non ci si pesta i piedi. Ci sentiamo una squadra».

Trentaquattromila persone, indotto compreso, impiegate nell'industria siderurgica. Siamo il Paese che produce il 14,6% di tutto l'acciaio europeo, 24,5 tonnellate. L'ex I lva è la madre di tutte le crisi. Come se ne esce?

«Nessun impresa può mettere sul tavolo un numero tale di esuberanti, la richiesta di Mittal per noi è poco meno di una provocazione, non se parla nemmeno».

Il ministro Patuanelli ha detto che l'Italia farà la sua parte.

«Se sarà necessario ci sarà un intervento da parte del governo per il tramite di uno dei suoi investitori "istituzionali", per riprendere la produzione. Se Mittal dovesse proseguire con quel piano io non vedo altre soluzioni se non l'ipotesi di proseguire in amministrazione straordinaria con la gestione commissariale, consapevoli che la nor-

mativa europea vieta gli aiuti di Stato».

Il balletto acciaio sì/acciaio no non ha certamente giovato?

«Dobbiamo scegliere che Paese vogliamo essere da qui ai prossimi 20 anni, una scelta che non ci impegna solo per il presente, ma anche per il futuro. Penso che l'Italia debba rimanere un paese manifatturiero. Siamo produttori di automobili, di navi, la cantieristica è tornata in positivo, e penso anche alle regioni terremotate. Noi avremo bisogno di enormi quantità di acciaio per costruire le case. Dobbiamo introdurre la strategia migliore per mantenere in piedi lo stabilimento di Taranto e tutto l'indotto. Se vogliamo avere l'ambizione di rimanere un Paese industriale».

Alitalia continua a essere un



pozzo senza fine. Un prestito tira l'altro.

«Per noi l'ipotesi di mercato resta quella da perseguire, ho detto più volte che sono contraria alle nazionalizzazioni ma favorevole a un intervento in via transitoria dello Stato. Ma dobbiamo avere uno strumento per intervenire. Il ministro ha parlato di una Iri 4.0 e questa potrebbe essere la giusta direzione. In settori che riteniamo strategici, qualora ve ne fosse bisogno, dobbiamo intervenire».

Se è per questo una mano dallo Stato o meglio dire uno Stato-imprenditore servirebbe molto anche al Sud.

«Per il Sud, in verità, noi abbiamo sul tavolo già una strategia: quella che fu introdotta dal governo Gentiloni, le 8 Zes, zone economiche speciali che coincidono con area portuali, in cui chi investe può usufruire di agevolazione particolari».

Ritardi, accavallamenti di competenze: sono ferme al palo.

«Le sfide che noi abbiamo è su Zes e Zls, le zone logistiche speciali. E una scommessa che abbiamo fatto per attrarre investimenti. La maggioranza però sono rimaste sulla carta, è vero. E ancora più spesso ci lamentiamo di paesi europei che ci fanno concorrenza, in particolare

la Polonia, perché grazie alla bassa fiscalità riescono ad attrarre investimenti. La sfida è riuscire a realizzarle. Non lamentiamoci, facciamole partire».

Sottosegretario, lei pensa davvero che al Sud bastino le Zes?

«Finché non ci sarà nel Sud uno sviluppo vero il Paese non riuscirà a crescere. Credo che il ministro per il Mezzogiorno Provenzano si stia concentrando per trovare gli strumenti in coordinamento con il Mise. Ma dobbiamo decidere come e dove investire. Serve anche un intervento imprenditoriale all'altezza».

Non è compito vostro incentivare le imprese?

«Le Zes vanno esattamente in questa direzione. Io sto qui da un paio di mesi, la prima cosa su cui mi sono concentrato è lo stato di realizzazione di queste zone. Ma finora ne stanno partendo solo tre. Servono progetti e soprattutto una visione industriale che riguardi l'Italia e in particolare il Mezzogiorno. Serve un governo che duri e abbia il tempo di programmare».

Unicredit vuole tagliare 5 mila posti di lavoro. Il governo lo sa?

«È una cosa incommentabile. Persino offensiva, visto che nello stesso giorno con una certa spudoratezza insieme agli esuberanti sono stati annunciati anche i dividendi. Unicredit non può pensare di fare un annuncio e che la politica non reagisca. Non funziona così. Almeno fino a quando nell'articolo 1 della Costituzione ci sarà scritta che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro».